

COSA STA SUCCEDENDO NEL CARCERE DI SANTA MARIA MAGGIORE?

Il 29 luglio 2015 i dintorni di Santa Maria Maggiore hanno avuto modo di ricordarsi che dentro le mura di quel grottesco castello vi è un carcere, con l'annessa popolazione.

I detenuti hanno rotto la quotidianità, l'isolamento dando luogo ad una battitura che è durata più di un'ora.

Tale protesta, seppur supportata da una cinquantina di solidali esterni, è stata taciuta dai giornali per dare spazio ad un altro tipo di narrazione: quella dei sindacati di polizia.

Sembra infatti che in quindici giorni siano finiti all'ospedale nove agenti.

Un detenuto, per protestare contro il trasferimento in una sezione con i blindi chiusi, ha incendiato i materassi della cella, intossicando tre poliziotti. Un altro, malmenato dalle guardie, ha risposto staccando a morsi la falange di una di queste.

Non siamo così ingenui da pensare che la violenza sia unilaterale, anzi. Nei giorni successivi la voce dei detenuti al di là di quelle mura parla di pestaggi, violenze, oltre ai problemi di ordinaria amministrazione:

sovraffollamento, caldo, colloqui e telefonate negati o ridotti sistematicamente, celle poco illuminate a causa del plexiglass messo sulle finestre per impedire a chi è dentro di vedere fuori, divieto di giocare a pallone durante l'aria.

Pare inoltre che la direzione abbia totalmente ignorato la richiesta di aprire alcune finestre, che avrebbero fatto circolare più aria nella prigione, chiudendo anche i blindi nelle ore pomeridiane.

Una rappresaglia diretta a tutti, in risposta alla mutilazione della guardia. In carcere, come fuori, qualsiasi gesto di ribellione viene isolato con provvedimenti collettivi atti a dividere, creando distinzioni e inimicizie tra chi li subisce.

Qualche giorno fa questo meccanismo ha smesso di funzionare, la rabbia è esplosa in modo allargato.

Sembra che ci siano stati una cinquantina di richiami.

Il "richiamo" è un provvedimento che influisce pesantemente sulla vita di chi è in carcere: modifica le decisioni della direzione e del magistrato di sorveglianza in merito a tempi e condizioni di detenzione, benefici di pena, colloqui, lavoro, telefonate e qualsiasi aspetto che rende la vita in prigione più sopportabile.

Nonostante questo **un gran numero di detenuti**, il 29 luglio, **è entrata in sciopero della fame**, sbattendo i piatti contro le sbarre e facendosi sentire. **La loro determinazione e il supporto esterno ha reso efficace la protesta: il giorno seguente sono stati riaperti i blindi.**

Il ricatto è arrivato al punto di non ritorno.

Non ci interessa elencare le problematiche del carcere per suscitare lo sdegno della società civile, o del mondo del diritto per il quale vale più qualche euro risparmiato delle condizioni di vita di decine di migliaia di persone, quanto per fare uscire la voce dei detenuti e rompere l'isolamento carcerario.

Il carcere non è che uno strumento per portare lontano dai nostri occhi le contraddizioni che la democrazia, la legge, i rapporti economici e sociali creano. Esso è parte integrante della società tutta, perchè una società che rinchiude ed esclude è essa stessa carcere. Per questo non vogliamo ignorare ciò che succede al suo interno.